

# QUI PRESTINO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SANTI FELICE E  
FRANCESCO

## **Mi scoprirai presente**

Avevo già programmato di uscire con il bollettino ai primi di dicembre sperando di avere le idee chiare sulle prospettive per le celebrazioni di Natale ma ... mi son detto che forse soprattutto ora abbiamo bisogno di vicinanza. E allora eccoci qui.

Con una serie di proposte per ravvivare o custodire la speranza: un giovane che entra in seminario, una catechista che condivide la sua passione, un richiamo alla vita dalla missione diocesana, incontri che si portano avanti in parrocchia, l'accento all'enciclica del Papa e una riflessione sulla solennità dei Santi e la commemorazione dei defunti appena trascorse. Senza dimenticare che dalla Prima Domenica d'Avvento cambia il modo di recitare il Padre Nostro a Messa: qualche chiave di lettura per una partecipazione più consapevole.

Molto brevemente annoto tre pensieri.

Il bollettino uscirà poco tempo dopo la Giornata Mondiale del Povero. Le parole del Papa sono chiare ... ognuno di noi apra il cuore: "La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. ... Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. ... La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza di mettere sempre sé stessi al primo posto. Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione" (1)

Non abbiamo vergogna però di riconoscere la nostra 'povertà': sono saltati molti progetti, cambiano le abitudini, un sottile timore per il futuro (anche proprio) s'insinua per molteplici motivi, quelle evasioni che magari tenevano in piedi e ora mancano hanno portato a incrinare il fragile equilibrio; per non dire che ... ci si sente fragili e più soli. Si potrebbe andare avanti ma ... è tempo in cui le sicurezze (o le maschere) vengono meno, la verità con noi stessi ci può far paura ma potrebbe essere benedizione. Qualsiasi sia la nostra situazione non sentiamoci 'fatti male': il Signore ci visita anche così ... siamo in cammino, dramma sarebbe credersi arrivati e a posto. Non abbiamo paura del silenzio, di stare davanti al Signore nella nostra nudità perché Lui continua a visitare il Suo popolo. Forse siamo di fronte a un gradino per rendere più matura la nostra fede: spesso quasi 'mettiamo Dio alla prova' perché si manifesti secondo le nostre esigenze, magari pure autentiche; dobbiamo invece credere che è cosa buona invocarLo per vivere l'oggi e sperimentare il Suo sostegno, intuire che Lui non ci abbandona e ci usa. Personalmente spesso ascolto meditazioni di Epicoco, un sacerdote che usa un linguaggio semplice, deciso e con i piedi per terra: ci può aiutare



La vita non è nelle nostre mani e abbiamo bisogno di scoprire un centro che la unifichi, che dia senso alle giornate liete e a quelle più faticose. Con quello che siamo, per il nostro esistere, siamo un dono, il Signore conta su di noi e il tempo che ci è dato è gratuità, non merito. Allora la Parola di Paolo ci dà una direzione di marcia: "Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacerne noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo" (Rm 15,1-2). Un giorno ero in chiesa davanti all'Eucarestia e ... pensavo alla mia vita: credo mi sia venuta un'ispirazione del tipo: 'con quello che sei vai avanti, giorno dopo giorno e trova senso nel donare ogni attimo. Mi scoprirai presente'. Vero.

È l'augurio che vi lascio.

Don Marco

(1) Per approfondire:

[http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20200613\\_messaggio-iv-giornatamondiale-poveri-2020.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20200613_messaggio-iv-giornatamondiale-poveri-2020.html)

# Fratelli tutti

Una via semplice ed essenziale per un'umanità che, soprattutto dopo la pandemia, si è trovata spaesata: la fraternità. È il messaggio che **papa Francesco** lancia a tutto il mondo, consapevole che siamo *Fratelli tutti*. Così titola la nuova *Lettera enciclica* del Pontefice argentino, firmata, per la prima volta nella storia, lontano da Roma, ad Assisi, davanti all'altare di pietra della tomba del Santo, di cui il Papa ha voluto prendere il nome. Una cerimonia riservata, con poche persone e poche parole, ma con un messaggio carico di significato, perché con l'espressione tratta dalla sesta delle Ammonizioni del poverello di Assisi prende il via la *lettera sulla fraternità e l'amicizia sociale*.

*Fratelli tutti* è la terza enciclica di Papa Francesco. Nel corso del suo pontificato Jorge Mario Bergoglio ha firmato una prima enciclica, "*Lumen Fidei*" (29 giugno 2013), ereditata dal suo predecessore, **Benedetto XVI**, e con lui siglata a quattro mani, e poi una seconda enciclica, "*Laudato si'*" (24 maggio 2015), la prima scritta da solo, e la prima a essere ispirata, come quella firmata ad Assisi, a San Francesco.

«I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace, già indicata dai Santi Papi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II» ha detto **papa Francesco** nel corso dell'*Angelus*. «Oggi, a voi che siete in piazza – e anche fuori dalla piazza – ho la gioia di regalare la nuova Enciclica... Che San Francesco accompagni il cammino di fraternità nella Chiesa, tra i credenti di ogni religione e tra tutti i popoli».

Un'enciclica sociale, quasi un compendio dei suoi primi sette anni di pontificato, centrato su messaggio già richiamato ad Abu Dhabi, nel "*Documento sulla Fratellanza tra le religioni*". Sullo sfondo il richiamo alla pandemia che ancora ci sta attraversando. La chiave per capirla è non pensare che ne usciamo da soli: è un dramma che ci colpisce tutti e insieme se ne esce.

Un testo composto da otto capitoli, in cui quelli centrali sono il quinto e il sesto ("Dialogo e amicizia sociale"), oltre all'analisi forte sulle "ombre di un mondo chiuso" (capitolo primo) allo straniero, al migrante, al bisognoso. In particolare il quinto capitolo è dedicato alla politica "migliore".

Ecco alcune considerazioni su questo documento:

«La fraternità non è una tendenza o una moda che si sviluppa nel tempo o in *un* tempo ma è piuttosto la manifestazione di atti concreti.

L'enciclica ci ricorda l'integrazione tra Paesi, il primato delle regole sulla forza, lo sviluppo e la cooperazione economica e soprattutto lo strumento del dialogo». (segretario di Stato Pietro Parolin)

«un documento che interpella non solo tutti i credenti ma tutta l'umanità. La sfida a cui guarda Papa Francesco è come vivere oggi da fratelli, perché, come dice nel primo capitolo, se non viviamo da fratelli, tutto rischia di essere distrutto: l'ambiente, le relazioni, la politica, l'economia, con un prezzo altissimo, soprattutto in termini di emarginazione, di ingiustizia e di scarto». (mons. Claudio Giuliodori)

«Nell'enciclica Fratelli tutti, critica il populismo - smentendo quanti lo hanno definito populista - e gli contrappone una politica "popolare" capace di "progettare qualcosa di grande a lungo termine" e di incarnare "un sogno collettivo". La fraternità, in questo senso, diventa ispiratrice di un grande movimento politico dal basso per riempire un vuoto: quello lasciato dagli "architetti" della politica, i leader politici che cercano solo il consenso. Sono parole non lontane dalla tradizione del popolarismo italiano». (prof. Agostino Giovagnoli)

«la fraternità non è un sentimento spontaneo o uno stato d'animo ma piuttosto un impegno che richiede consapevolezza, responsabilità, costanza, fiducia, coraggio. Un impegno che chiede di essere intrapreso e mantenuto; la fraternità è una via che chiede quelli che il papa definisce "spiriti liberi e disposti a incontri reali", che escono dall'indifferenza nei confronti dell'altro. Occorre però coltivare questa libertà attraverso un incessante impegno educativo». (prof. Trani, pedagogista)

Il testo dell'enciclica si trova su:

[http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20201003\\_enciclica-fratelli-tutti.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html)



## Perché cambia il "Padre nostro"

A dire il vero nel Nuovo Messale saranno diversi i cambiamenti (coinvolgerà tutti la nuova formula del Gloria che prevederà una modifica nell'inno: 'pace in terra agli uomini, amati dal Signore') ma quello di cui si parla maggiormente sarà nel Padre Nostro

Effettivamente a creare problema era la frase "*non ci indurre in tentazione*", quasi che Dio si sforzasse di far cadere i fedeli in qualche tranello a sorpresa, per poi condannarli. Assurdo, anche perché sta scritto nella *Lettera di Giacomo* (1,13-14): "Nessuno dica di essere tentato da Dio! A tentarlo sono le sue passioni".

A partire dalla prima domenica di Avvento, il prossimo 29 novembre, verrà quindi recitata in chiesa durante la Messa una versione del Padre nostro che ovvia a questi inconvenienti di traduzione: l'invocazione a Dio "non indurci in tentazione" verrà espressa meno ambiguamente con "non abbandonarci alla tentazione". Variare il testo (cioè la formulazione italiana!) del Padre nostro non è certo stata un'azione frettolosa. Tra le novità, oltre alla modifica "non abbandonarci alla tentazione", all'espressione "come noi li rimettiamo" viene aggiunto "anche": "come anche noi...".

Quale il valore di questa piccola ma grande riforma liturgica: le modifiche derivano da "una fedeltà alle intenzioni espresse dalla preghiera di Gesù e all'originale greco. In realtà l'originale greco usa un verbo che significa letteralmente 'portarci, condurci'. Però, in italiano 'indurre' vuol dire 'spingere a...', far sì che ciò avvenga. E risulta strano che si possa dire a Dio 'non spingerci a cadere in tentazione'. Insomma, la traduzione 'non indurci in' non risultava fedele".

E allora i Vescovi italiani – come altri episcopati del mondo - hanno pensato di trovare una traduzione migliore. Dunque l'idea da esprimere è questa: il nostro Dio, che è un Dio buono e grande nell'amore, fa in modo che noi non cadiamo in tentazione. Molti teologi e pastori hanno però fatto notare che la vecchia espressione 'non ci indurre in tentazione' faceva riferimento alle prove che Dio permette nella nostra vita. "Una cosa è la prova, in generale; ma il termine che si trova nella preghiera del Padre nostro è lo stesso usato nel Vangelo di Luca in riferimento alle tentazioni di Gesù, che sono vere tentazioni. Allora, non si tratta semplicemente di una qualunque prova della vita, ma di vere tentazioni. Qualcosa o qualcuno che ci induce a fare il male o ci vuole separare dalla comunione con Dio. Ecco perché l'espressione 'tentazione' è corretta, e il verbo che le corrisponde deve essere un verbo che faccia comprendere come il nostro è un Dio che ci soccorre, che ci aiuta a non cadere in tentazione. Non un Dio che, in qualunque modo ci tende una trappola. Questa è un'idea assolutamente inaccettabile".

(liberamente tratto da *Vatican News*)



## Un popolo raccolto nella pace... Saper sperare. Dopo "I Santi" e il ricordo dei nostri cari

Possiamo pregare ripetendo le parole di un libro. Oppure dibattendo dentro di noi un problema per trovare un'uscita. O anche richiamando alla memoria parole di vangelo per assimilarle lentamente. O ancora semplicemente "guardando". Una cosa, comunque, è in ogni caso necessaria: lo stacco deciso da tutto il resto, il moto della volontà che ci strappa dallo stato di distrazione in cui spesso veniamo a trovarci, per metterci direttamente a confronto con una realtà che è "altra", che è un Altro.

Che bello caricare il mondo che ci circonda di una potente forza evocativa, così che tutto ci parli, e invece di dis-trarci, cioè "tirarci fuori", ci aiuti a concentrarci, cioè a "portare tutto il nostro essere verso il centro".

Certo, ci vogliono orecchi per "intendere" il discorso, ma chi non sa prima "guardare" la lunga e inarrestabile crescita del seme o il silenzioso e costante dilatarsi della pasta sotto l'azione fermentatrice del lievito avrà meno elementi per cogliere il messaggio che Gesù voleva trasmettere. Perché Gesù era uno che sapeva guardare.



La festa dei santi sta alla fine dell'anno liturgico, ed è la celebrazione di una famiglia che si raduna nella luce proprio quando l'anno sta per morire e il buio allunga sempre più le sue ombre. Per questo è una festa di speranza.

I segni che evocano questo popolo che abita in Dio possono essere piccoli e lontani, come le stelle che occhieggiano nel cielo freddo e cristallino di una notte d'inverno. Possono essere fragili e transitori come i fiori degli alberi a primavera. Ma ci sono. L'importante è saper *guardare*, e saper *capire*. Questa è, alla fine, la strada per saper *sperare*.

Non è certo un caso se, alla festa di Tutti i santi, la liturgia fa seguire la Commemorazione dei fedeli defunti, il "giorno dei morti", come si usa dire. E la gioia straripante di un cielo pieno di santi, si riflette anche sull'atmosfera che dovrebbe caratterizzare il ricordo dei nostri cari defunti. Sembra superfluo, ma forse è utile aggiungere che una tale

visione dell'aldilà ha come effetto quello di stravolgere completamente la stessa immagine della morte.

Perché il paradiso che abbiamo contemplato nell'occasione di questa ricorrenza e che amiamo vedere come la nostra "patria celeste", è stato descritto da San Bernardo con una formula che appare ben tre volte nelle sue opere come un luogo «dove nessun nemico entra, e da dove nessun amico se ne va». Con questa immagine di popolo raccolto nella pace, possiamo gustare e apprezzare quanto ha scritto con efficacia un vescovo americano.

Cos'è il morire?

Me ne sto sulla riva del mare,  
una nave apre le vele alla brezza del mattino  
e parte per l'oceano.  
È uno spettacolo di rara bellezza  
e io rimango ad osservarla  
fino a che svanisce  
all'orizzonte  
e qualcuno accanto a me dice:  
"È andata".

Andata! Dove?

È sparita dalla mia vista: questo è tutto.  
Negli alberi, nella carena e nei pennoni essa è ancora grande  
come quando la vedevo,  
e come allora è in grado di condurre in porto  
il suo carico di esseri viventi.  
Che si riduca fino a sparire del tutto riguarda me,  
non lei,  
e proprio nel momento in cui qualcuno accanto a me dice:  
"È andata",  
ci sono altri che stanno scrutando il suo arrivo,  
e altre voci levano un grido di gioia:  
"Eccola che arriva!"  
– e questo è il morire.

*All'interno di questo tema ecco una poesia scritta da un nostro parrocchiano che ricorda così la moglie, prematuramente scomparsa*

Mi manchi

E' dall'imbrunire che ti aspetto ... mi manchi

Alzo lo sguardo; dalla finestra vedo l'ultima foglia di quel faggio cadere  
ed io mi sento com'essa.

Mi manchi tu come sostegno (Oreste)

## Testimonianze dai nostri missionari Fidei Donum in Perù

In questo momento di chiusura per l'emergenza sanitaria, la tentazione è quella di chiuderci, oltre che nelle nostre case, all'interno di noi stessi e delle nostre famiglie avendo a cuore solo il nostro benessere. Un pensiero va ai nostri sacerdoti fidei donum della missione di Carabayllo in Perù.

Don Ivan Manzoni ci scrive: "Stiamo assistendo ad un fenomeno impressionante: migliaia di persone disperate che non ce la fanno più a resistere e decidono di lasciare Lima per far ritorno ai propri villaggi sulle Ande o sulla costa nella speranza di poter trovare un aiuto o qualcosa di cui vivere. La parrocchia di Fatima dove sono parroco - continua don Ivan - sorse proprio lungo la Panamericana, la grande arteria stradale che percorre il continente da nord a sud, ed è la stessa via che percorrono questi gruppi di uomini e donne per tornare ai loro paesi. I più poveri lo fanno a piedi portando con sé il poco che hanno.

Alcuni arrivano in parrocchia e passano la notte qui. All'inizio erano davvero numerosi ora sono meno frequenti, ma continuano. Per quanto possiamo cerchiamo di assisterli: alcuni volontari cucinano per loro e garantiamo pranzo e cena per chi passa. Fortunatamente stiamo ricevendo donazioni da parte della stessa gente della parrocchia che sta mostrando davvero grande generosità.



"Nella parrocchia di Puente Piedra, racconta don Savio Castelli, le famiglie si stanno unendo per cercare di mettere qualcosa nel piatto ai propri figli. Le hanno ribattezzate pentole comunitarie e sono cominciate proprio in questo periodo d'emergenza coronavirus: si tratta di famiglie che si mettono insieme e, condividendo quel poco che ciascuno possiede, cucinano per tutti in modo che nessuno resti senza.

Non tanto diversa è purtroppo la situazione nella parrocchia di S. Pedro dove è parroco don Roberto Seregni. "Ci sono famiglie che vivono situazioni tragiche di povertà, senza risparmi, e che si guadagnano quel poco che basta per mangiare raccogliendo plastica o vendendo pollo fritto lungo le strade. La quarantena li ha privati di questa fonte di reddito e ora fanno davvero fatica. Le vittime sono i poveri o, come forse dovremmo dire, gli impoveriti. Uomini e donne che vivono schiacciati da un sistema ingiusto governato dalla corruzione e dalla logica dell'accaparramento. C'è chi ha fatto una fortuna con il



coronavirus: il prezzo delle medicine e dell'ossigeno è aumentato di dieci volte e le grandi distribuzioni hanno fiutato l'affare, alla faccia dei poveri che stanno morendo di fame. Chi in casa non ha acqua, come può lavarsi le mani trenta volte al giorno? Chi non può permettersi di comprare il latte per i figli, come può comprarsi alcol per disinfettarsi? Chi non ha il frigorifero come può andare una volta alla settimana a fare la spesa?"

Come possiamo essere missionari, in questo periodo, nei confronti di chi ci sta accanto? Quali gesti concreti di fraternità possiamo compiere?

Il gruppo missionario

## **Benvenuto a Giovanni, seminarista**

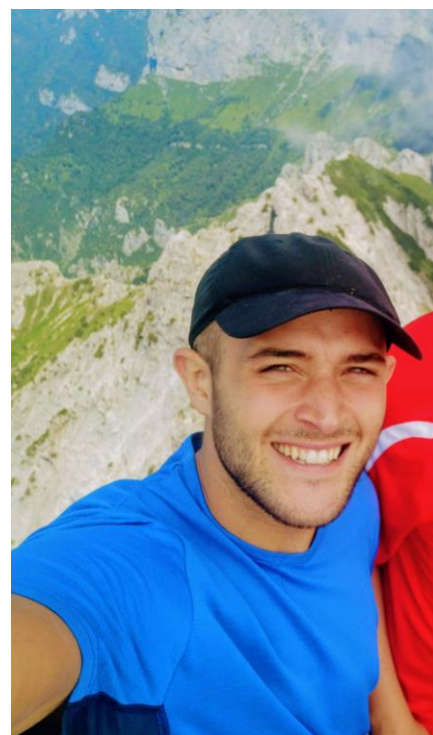
Ciao a tutti!

Di sicuro in questo ultimo mese avrete notato una nuova presenza che si aggira – un po' spaesata, in realtà – per la Parrocchia. E ancor più certamente, avrete sentito don Marco annunciare in chiesa ad ogni messa l'arrivo di un certo "Giovanni seminarista".

Beh, eccomi qui! Mi chiamo – ovviamente - Giovanni, ho 26 anni e sono originario di Olgiate Comasco. In Seminario sono tra i più "giovani", nonostante l'età: sono un "primino", una matricola, e ho appena iniziato il mio percorso di formazione e discernimento. Prima di entrare in propedeutica (l'"anno zero" del Seminario) ho studiato Fisica presso l'Università degli Studi dell'Insubria, a Como, dove ho conseguito la laurea magistrale (specializzazione: fisica delle particelle; i dettagli, tuttavia, penso interessino veramente a pochi...).

A Prestino non sono un volto nuovo: frequento la vostra parrocchia dal lontano 2002, anno in cui ho iniziato il mio cammino scout nel Como3. Da lì non ho più smesso: l'ultima attività che ho fatto con il fazzolettone al collo è stata tre anni fa, da capo dei lupetti... direi che ne ho passati di anni tra voi!

Qualcuno nei giorni scorsi mi ha chiesto il perché della mia decisione di entrare in Seminario. A me piace pensare che lo scoutismo e l'interesse per "come funziona il



mondo" siano state le due strade che mi hanno portato a rivedere un po' i miei piani di vita: l'ambiente scout mi ha fatto gustare in pieno il giocare anima e corpo per mettersi a disposizione degli altri, il bello dell'essenzialità e del cercare il vero, l'essenziale, la motivazione forte che ti indichi il tuo posto nel mondo; dall'altro lato, la fisica mi ha aperto mente e cuore su tante domande a cui cercare una risposta che andasse oltre, più in profondità. Sarà banale, sarà scontato - ma vi assicuro, non lo è affatto -, queste risposte mi sono state date dal Vangelo, da Gesù, da un Dio che si mette al servizio di tutti e indica una strada alternativa, difficile e ricchissima per poter dare "sapore" alla propria vita. E da qui è maturata la mia scelta.

Spero che questo tempo strano e "sospeso" dell'emergenza sanitaria non ci impedisca di conoscerci meglio, e di camminare tutti un po' insieme come comunità cristiana e come amici.

Un saluto, a presto!

Giovanni

## **Voci dall'Azione Cattolica**

Domenica 27 settembre 2020 si è svolta a Delebio l'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica che ha segnato l'apertura del nuovo anno associativo.

Un'immagine, in particolare, mi ha colpito durante questo incontro: le vele spiegate che la Presidenza Nazionale ha scelto come titolo di questo nuovo anno. Vele spiegate perché durante i mesi di lockdown ci siamo resi conto - forse più di altre volte - di trovarci tutti sulla stessa barca, disorientati e timorosi; ma, allo stesso tempo, bisognosi di confortarci a vicenda.

Abbiamo compreso che è importante avere il coraggio di mettere al primo posto le persone per fare in modo che il distanziamento fisico non significhi anche lontananza gli uni dagli altri. Ci viene data l'opportunità di essere presenti e solidali gli uni verso gli altri e di trovarci ancora sulla stessa barca pronti a ripartire in un mare più tranquillo.

Siamo consapevoli che le parole sono importanti, ma in questi mesi ci siamo accorti che lo è anche lo sguardo. Oggi, più di prima, abbiamo la bocca coperta dalla mascherina, quindi, lo sguardo si fa predominante e indica incontro, avvicinamento, espressione, parola. Gli occhi non hanno filtri e lo sguardo assume una forza comunicativa dirompente.

Lo sguardo permette di guardarci attorno e vedere il fratello in difficoltà, ci fa comprendere che è importante aiutarsi a vicenda. Tra parrocchie vicine possono nascere belle collaborazioni, associazioni di Azione Cattolica che cercano di rinascere chiedono aiuto a quelle più in forza ed in questo modo si cerca di tessere una più fitta rete di relazioni, perché quello che conta è promuovere il sostegno reciproco.

Come la Chiesa - che è formata da tante membra che devono muoversi collaborando reciprocamente e in armonia per mettere al centro Dio e la sua amicizia con l'uomo - così anche l'Azione Cattolica si pone l'obiettivo di "uscire" per le strade e accogliere tutte le persone che si sentono animate dallo Spirito Santo che "plasma" i cuori.

Con questi propositi anche l'Azione Cattolica di Prestino l'8 dicembre si appresta a celebrare, con la comunità, la "festa dell'adesione" in cui ognuno rinnova il proprio sì a Gesù e sceglie di impegnarsi insieme per la vita della Chiesa e della società, crescendo nella fede e in unità.

Il gruppo parrocchiale di Azione Cattolica

## **Perché essere catechista?**

Essere catechista oggi nel 2020 e nei tempi del Coronavirus: una bella sfida.

Inevitabilmente con il pensiero torno a quando ero ragazza e per la prima volta mi è stato chiesto di accompagnare i bambini nella loro crescita cristiana.

La mia risposta era stata un "sì", così come ancora oggi. Col trascorrere degli anni sono cambiate molte cose, sono cambiata ovviamente anche io. Mi ricordo la mia prima classe, una terza elementare, si parlava di Gesù, si seguiva il libro di testo, si imparavano a memoria alcune preghiere, ci si organizzava per accompagnare i bimbi alla messa della domenica.

Oggi si usano nuove metodologie per stare bene con i ragazzi, per vivere e conoscere insieme il Signore: c'è più bisogno di movimento, di gioco; oggi le giornate spesso sono già scandite da mille impegni e c'è bisogno di un po' di silenzio semplicemente per stare insieme e pregare insieme. Gestì semplici, ma che fanno percepire al gruppo di bimbi che si cerca Gesù.

Da qui è nato allora e rinasce ancora oggi il mio "sì": dal voler provare ad insegnare ai più piccoli a chiamare Dio "Padre nostro"; dall'impegno di voler gettare un piccolo seme che con l'aiuto dello Spirito Santo germogli in un qualcosa di unico e meraviglioso.

Alessandra

## Dal mondo scout

Se non potremo fare attività in sede,

allora staremo all'aria aperta, anche se piove.

Se non potremo abbracciarci e stringerci,

allora impareremo a sorriderci con occhi con autentica sincerità.

Se non potremo vederci tutte le settimane ad attività,

allora impareremo a vivere delle uscite più avventurose e entusiasmanti.

Se non potremo giocare il nostro gioco,

impareremo a giocare in modo diverso!

(Capo Guida e Capo Scout d'Italia - Settembre 2020)

Sabato 17 e Domenica 18 ottobre l'oratorio di Prestino si é di nuovo riempito di camice azzurre dopo mesi di stop (salvo qualche giorno durante l'estate).

Nel pieno rispetto di tutte le normative anticovid abbiamo potuto rincontrarci, salutarci e partire per nuovo anno di gioco, avventure e strada! Qualche gioco ha rallegrato la mattinata in oratorio e poi per poter vivere la s. Messa in sicurezza ci siamo recati nel duomo di Como. Ha celebrato don Angelo Riva ed erano presenti tutti i bambini e i ragazzi del gruppo insieme ai loro genitori e agli educatori che formano la comunità capi. Non eravamo molto vicini fisicamente, ma ci siamo sentiti l'uno accanto all'altro nella preghiera.



Non è stato facile decidere di cominciare quest'anno, i dubbi e le incertezze sono molte, ma siamo anche convinti dell'importanza di tornare a vivere delle esperienze significative per ciascuno dei bambini e ragazzi dopo tanti mesi di pandemia. Vogliamo guardare alla vita con un sorriso, cogliendo le opportunità ben consapevoli dell'importanza del rispetto delle regole che tutelano la salute di ciascuno di noi.

Dopo sole tre settimane ci troviamo già costretti a interrompere i nostri incontri in presenza, ma non ci scoraggiano e proseguiamo nello stare accanto ai bambini e ai ragazzi in molti altri modi.

Cogliamo l'occasione di questo articolo per augurare un buon anno a tutta la comunità di Prestino e per ringraziare don Marco per il suo supporto e la sua disponibilità senza la quale non avremmo potuto vivere queste occasioni di incontri in oratorio!

La comunità capi del gruppo scout Como 3